



Servizio Civile Nazionale – Progetto Nazionale 2004/2005 - **“Il servizio civile dei giovani per i giovani”**



## A scuola di cittadinanza con Vittorio Bachelet

Questo dossier è stato realizzato da:

**Antonietta Della Rossa, Luca Di Marco, Paola De Lena, Stefania Pia, Teresa Pifferi**

Con la collaborazione e la supervisione di:

**Natascia Esposito** – OLP del progetto di Servizio Civile

**Silvia Pattaro** – Centro Studi di Azione Cattolica

## **“A che servono questi talenti?”**

Vittorio Bachelet, fin da giovane ha mostrato, «anche in quegli scritti che risentono delle ingenuità proprie della fase post-adolescenziale, la sua testimonianza cristiana nelle questioni sociali, politiche, culturali, ecclesiali».

Dai suoi primissimi scritti, infatti, possiamo cogliere molto della ricchezza della sua anima: un forte impegno morale e civile, una profondissima fede nel Dio che salva, una disponibilità a farsi carico dei problemi dell'uomo, una capacità di comprendere gli altri rispettandone - anche senza dividerle - le convinzioni, una fiducia nella vita che può essere resa migliore attraverso una effettiva collaborazione di tutti impegnandosi in prima persona.

Dalla lettura di alcuni suoi scritti, sono nati in me molti dubbi e interrogativi che mi hanno portato a riflettere sulla mia vita e sulle mie scelte. Ad esempio, come giovane universitaria sto facendo fruttificare quei talenti che mi sono stati donati? Sto mettendo a servizio di Dio e degli altri le mie capacità e miei interessi? Bachelet sosteneva che un giovane, che aveva avuto il privilegio di fare l'università e aveva ricevuto dei talenti, doveva avere una responsabilità maggiore di fronte a Dio e di fronte al prossimo. Il giovane universitario non deve lasciarsi prendere dalla pigrizia, disinteressandosi del proprio perfezionamento intellettuale, in quanto così facendo non solo sfugge dallo sviluppo della propria personalità, ma rifiuta il proprio contributo alla vita sociale.

L'universitario è chiamato anche al senso del concreto, a imparare a vivere con gli uomini e a conoscere gli uomini, e ad agire fra gli uomini. Lo studente non deve chiudere il proprio orizzonte entro la cinta dell'ateneo, ma avendo ricevuto più talenti, deve arricchire di ideali, di forza, di entusiasmo la propria vita, acquisendo il senso del possibile, del concreto, del pratico. Solo quando riuscirà a trasformare l'elaborazione del pensiero in strumento vivo di miglioramento sociale potrà dire di averli fatti

fruttificare i suoi talenti. Ma quanto è distante questo modo di vivere nella nostra vita di giovani di oggi? Cosa ci trattiene a non far fruttificare quei talenti?

Un altro punto che ha suscitato in me una profonda riflessione è quello dell'importanza per un giovane studente di interessarsi alla vita politica. Bachelet diceva che non è concepibile un uomo di cultura e responsabile, come si prepara ad essere l'universitario, che non curi la sua formazione anche nelle scelte politiche. Ma i giovani di oggi quanto, me compresa, realmente si interessano alla vita politica?

Che cosa rappresenta nel nostro tempo l'impegno politico?

Forse tanti giovani come me non si sono mai interessati alla vita politica in quanto da loro viene vista non come un servizio al bene comune, ma come un legame ad uno dei tanti partiti dove ciascuno bada solo ai propri interessi. Al contrario per Bachelet la politica non è legata ai soli partiti: egli sosteneva che rappresenta attività e vita della città, cioè come collaborazione attiva dei singoli o delle organizzazioni alla vita sociale. Ogni giovane, quindi deve essere educato a ciò e l'Università è uno strumento importante: essa ha la funzione di preparazione, di guida alla vita nella Città.

«L'università deve rappresentare l'unità della cultura, quella cultura che “sa servirsi di ogni idea, di ogni esperienza, di ogni sistema per percorrere faticosamente la via della ricerca disinteressata del vero”».

Quanto le nostre lezioni sono solo routine accademica, quanto il nostro studio è sterile ripetizione di teorie? E quanto questo ci allontana dall'averne uno sguardo profondo della realtà che ci circonda?

In conclusione posso dire che proprio grazie ai tanti interrogativi “esplosi” in me, ho ricevuto e sto ricevendo tanto da questo “grande” uomo che spesso nella semplicità di uno scrivere senza retorica, è riuscito a trasmettere altissimi valori.

*Antonietta Della Rossa*

---

## La politica di un uomo di fede

### 1. Temi della politica

**1.1** Il pensiero di Vittorio Bachelet tra il 1952 e il 1954 riguardo ai temi della politica, era debitore di un'esperienza cruciale: l'affermazione, in Europa e anche in Italia, degli Stati totalitari e la seconda guerra mondiale. Anche l'Italia usciva infatti da un periodo in cui l'esperienza dell'associazionismo era stata bandita e in cui ciascuno aveva fatto esperienza del conflitto armato, anche nella sua declinazione civile.

In questo contesto storico Vittorio Bachelet mette in evidenza come sia importante il processo di articolazione della società in **“corpi intermedi”**, costituiti da organizzazioni sociali, politiche (partiti), e dall'associazionismo. Importanti perché da un lato rappresentavano lo sforzo, e il bisogno, degli individui di riconoscersi in idee e iniziative comuni, così da rendersi meglio presenti nei confronti dell'apparato statale (una sorta di anello di congiunzione tra individuo e Stato); dall'altro perché in essi intravedeva dei passaggi vitali per la crescita delle competenze politiche, sociali e umane dell'individuo: «la capacità di affermazione nel proprio gruppo, il confronto delle idee e la capacità di comporle senza annullarle, lo studio e la discussione preliminare dei problemi politici attuali, l'allenamento organizzativo, la possibilità di un giudizio composito anche se fondato su un unitario orientamento» sono tutte esperienze che, se così si può dire, fungevano da preparazione in vista di una responsabilità o di un impegno politico.

Questa organizzazione della società, seppure costituiva una delle garanzie per una maggiore rappresentatività e per una maggiore partecipazione dei cittadini nella cosa pubblica, rimaneva comunque molto articolata e complessa. Come prerogativa, affinché questa risultasse una buona e funzionale organizzazione, Bachelet richiamava l'importanza di una **“formazione alla coerenza e alla generosità”**: coerenza (simbolo di ricchezza spirituale), come anche,

e insieme, chiarezza, e dialogo sincero tra i corpi intermedi - i quali di fatto divenivano espressione della volontà popolare - e la comunità politica attraverso un impegno a rivolgersi vicendevolmente più attenzione, così da fungere veramente da organi di rappresentanza e così da non cadere nella tentazione di preferire un «mandato fiduciario che rimettesse integralmente nelle loro mani le supreme decisioni della vita politica». Generosità (solidarietà morale) come un andare incontro a posizioni o esigenze diverse, purché riconducibili al bene, in modo da garantire la presenza e la partecipazione di tutti i cittadini nella vita civile.

**1.2** L'affermazione, nella prima metà del secolo scorso, degli Stati totalitari portò all'assolutizzazione della sovranità nazionale e del valore dello Stato («non limitati, - sottolinea Bachelet - né al di sotto dai gruppi minori godenti di una certa autonomia, né al di sopra, in una effettiva comunità internazionale») imponendo, nella sensibilità comune, l'identità tra Stato e nazione e la sua autosufficienza politica. In un certo senso, era scomparso quello slancio di apertura che aveva portato l'Italia alla sua unificazione e che allo stesso tempo mostrava l'apertura ad una dimensione ancora più grande di quella nazionale, quella internazionale; l'idea di autosufficienza aveva prodotto una politica di isolamento, politica che doveva essere cambiata perché proprio in quel periodo la comunità internazionale stava superando il mito della sovranità dello Stato-nazione e aveva iniziato l'importante esperimento dell'Organizzazione delle Nazioni Unite.

In questo contesto italiano di sostanziale chiusura, Bachelet voleva rilanciare l'esigenza di andare oltre, di superare la dimensione nazionale per riscoprire un principio di collaborazione internazionale fondato sullo spirito di comunità universale di tutti gli uomini e di tutti i popoli.

Il punto di partenza era però la presenza, nell'opinione pubblica, di un forte scetticismo e di un senso di sfiducia nei confronti di ogni possibilità di organizzazione internazionale. Umori dovuti al fallimento delle forme, pensate dagli Stati nazionali sul

piano giuridico, per tentare di organizzare la comunità internazionale.

Il problema, per Bachelet, era proprio quel piano giuridico sul quale erano state attuate le iniziative di unione. Bachelet richiama l'importanza del concetto di **patria**, piuttosto che quello di Stato e di nazione, intesa come «quell'ambiente naturale e sociale nel quale sentiamo radicati non solo noi stessi ma anche la nostra famiglia e le nostre tradizioni», allargandone le dimensioni e dimostrando come la patria possa essere anche la comunità di tutti gli uomini. In questo senso, allora, anche la **comunità internazionale** doveva essere intesa come un «valore naturale, in quanto non è altro che la formula socialmente organizzata della fraternità umana, che riconosce l'unità del genere umano formante una comunità unica al di sopra delle razze e delle nazioni».

Con queste premesse capovolgeva la linea politica di azione mostrando come, prima di tutto, i rapporti internazionali esistono in quanto regolati da una legge naturale fra tutti i membri della famiglia umana; quindi, come gli intenti delle comunità nazionali dovevano dirigersi verso un maggior impegno nell'educazione delle nuove generazioni al senso di patria, di comunità, di fratellanza, così da creare prima uno spirito diffuso nelle popolazioni di questi concetti, per poi meglio attuare l'organizzazione tecnico-giuridica che fino a quel momento aveva fallito.

Ecco, allora, l'invito ad «amare e ad insegnare ad amare la patria di oggi» verso la sensibilizzazione dei giovani a farsi carico della società in cui vivono, verso una comprensione del dovere di ciascuno di partecipare al miglioramento della patria attraverso il lavoro di ogni giorno. Di conseguenza il primo passo doveva essere fatto nelle scuole con degli insegnamenti che Bachelet ha indicato così: formare i ragazzi «al senso della pari dignità di tutti gli uomini e di tutti i popoli»; «al senso della fratellanza degli uomini»; «al convincimento quindi della necessità di una collaborazione», oltre che di una comprensione dell'altro; «al senso della giustizia», soprattutto come mezzo indispensabile per la pace; «ad allargare lo

sguardo e lo spirito al di là delle frontiere nazionali». Si rende visibile, in questo caso, come la formazione, attraverso la quale costruire con gradualità l'inserimento nella comunità internazionale, è per Bachelet uno strumento fondamentale per la vita sociale e politica delle persone.

## 2. Formazione

Penso che l'importanza che Vittorio Bachelet dava alla formazione degli individui si esprima molto bene in questa sua affermazione del 1976, quando scrisse per "Coscienza", : «Si tratta di sapere se nell'intricata e mutevole vicenda della nostra storia, e in particolare del nostro paese, v'è un ideale di uomo e società capace d'incidere in questa storia e di orientarla a servizio dell'uomo; capace di costituire un punto di riferimento e una forza traente al di là di vittorie e sconfitte, di successi e di soluzioni subite: capace di confrontarsi su altre proposte e altri valori senza intolleranze ma senza lasciarsi intimidire; capace di affrontare non con operazioni di piccolo cabotaggio, ma con animo grande i temi essenziali della vita dell'uomo, della difesa della sua dignità, della sua famiglia, del suo lavoro, della sua cultura, della sua responsabilità, della sua libertà nella giustizia e nella pace».

Per questo era importante riscoprire i **valori profondi** della convivenza umana, era importante rivolgere lo sguardo all'essenziale dell'esistenza, non solo per trovare un ideale di uomo capace di fare da punto di riferimento nel presente ma, soprattutto, per il futuro. Un ideale da poter trasmettere tra le generazioni senza che venisse logorato o falsificato dal tempo.

La società era già in continuo mutamento tant'è che era forte la consapevolezza che i figli non avrebbero vissuto nello stesso mondo dei loro padri. Questo formare la persone a valori immutabili non voleva proporsi come un tentativo di astrazione dalla realtà ma piuttosto il contrario: gli ideali sono fatti per dare dei valori che ogni generazione deve tradurre nel proprio particolare vissuto, nel proprio particolare tempo, nel proprio particolare ambiente di vita, nella

propria particolare società. Formare i giovani alla sola traduzione concreta degli ideali, tralasciando gli ideali veri e propri che ne sono le radici, diventa già senza senso per la generazione successiva che si ritrova in un tempo, in un ambiente di vita, in una società diversi da quelli precedenti. Questa essenzialità coincide con i valori dell'insegnamento di Dio; la formazione a cui fa riferimento Bachelet è la **formazione cristiana**.

Bisogna basare la propria interpretazione del bene comune su quella cristiana, la quale «non è parziale, non è limitata; non si fonda solo sulla libertà o solo sulla giustizia, solo sulla verità o solo sulla carità; ma ne è in qualche modo una sintesi che si illumina di verità e si alimenta della carità e si attua contemporaneamente nella libertà e nella giustizia». Solo attraverso di essa si possono scorgere i più elevati valori umani.

Ancora di più, sottolinea Bachelet, questa formazione, e questa visione del bene comune, sono un'esigenza per le comunità politiche, che devono proporsi come orientamento e guida per lo sviluppo del Paese e non come gruppi di persone che vanno alla ricerca dell'uso del potere.

Penso si possa assumere come idea di politica, o di coscienza politica, questa affermazione di Giorgio Marcello poiché risulta molto vicina all'idea di Bachelet: “per coscienza politica si intende l'atteggiamento di attenzione responsabile verso tutto e tutti, quando tale atteggiamento non rimane allo stato di mera aspirazione, ma si esprime attraverso l'assunzione di concrete responsabilità, in uno spazio e in un tempo determinati, soprattutto nei confronti dei più piccoli e poveri”. In sintesi, Bachelet richiama le comunità politiche ad una formazione cristiana affinché possano attuare una politica che miri al bene comune cristianamente inteso.

### **3. Considerazioni personali**

Mi sento molto stimolato alla riflessione da alcuni aspetti del pensiero di Vittorio Bachelet in quanto li sento molto attuali. La società di oggi cammina ancora molto velocemente, così come

quella di trenta anni fa; se ai tempi di Bachelet le differenze si cominciavano a notare tra generazioni oggi le stesse differenze si notano tra fratelli e sorelle a distanza di pochissimi anni, e quindi sono molto d'accordo con il discorso della ricerca e della trasmissione di valori profondi o, meglio, essenziali. L'essenzialità è, a mio avviso, soprattutto una caratteristica assente nei rapporti familiari, dove i genitori tendono a imporre alla vita dei figli il proprio vissuto di quando avevano la loro età, con le celebri esclamazioni del tipo: «Ai miei tempi ...!». Ma questa è una prassi molto diffusa anche in altri ambienti come la scuola o, in alcuni casi, nella Chiesa; cioè in quei luoghi dove si attua l'educazione di base dei ragazzi e dei giovani.

È molto bello, a questo proposito, il richiamo che Bachelet fa della *Gaudium et Spes* (n. 31): «il futuro dell'umanità sia riposto nelle mani di coloro che sono capaci di trasmettere alle generazioni di domani ragioni di vita e di speranza». C'è bisogno da parte di tutti uno sforzo per capire dove possiamo trovare oggi queste ragioni di vita e di speranza, e su questo slancio mi sembra molto importante l'invito, soprattutto ai cittadini cattolici, di impegnarsi nella costruzione della città dell'uomo affinché possiamo contribuire a questa ricerca, spinti da quella Buona Novella che è amore e speranza per noi. Poi penso anche che questo discorso di ritrovare i valori essenziali della esistenza umana possa permettere alla società di confrontarsi in termini di laicità andando oltre gli schieramenti politici, oltre le diverse confessioni religiose, oltre gli interessi personali o particolari; oggi c'è molto bisogno di questo proprio per affrontare la questione referendaria della procreazione assistita e per non relegare la discussione in semplici rapporti di politica interna.

*Luca Di Marco*

---

## **Tra impegno nella città e ricerca del bene comune: l'attualità di V. Bachelet**

“Ho ucciso il professore Vittorio Bachelet il 12 febbraio del 1980, al termine di una lezione alla facoltà di Scienze Politiche. Lo aspettavo. Scese le scale seguito e circondato dai suoi studenti. Ero vestita come una di loro, in giaccone, pantaloni e stivali, con un cappello di lana in testa. Gli andai incontro ed esplosi undici colpi. Fu un attimo. Solo mentre cadeva lo guardai, vidi i capelli grigi, gli occhiali, il cappotto blu. Niente sangue. La gente urlava, scappava. Corsi via più veloce che potevo” (Braghetti, 2003).

Questi gli ultimi istanti di vita di Vittorio Bachelet, raccontati da Anna Laura Braghetti, la brigatista romana che lo ha ucciso perché, nell'ottica perversa del terrorismo rosso, egli, vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura, rappresentava il cuore dello Stato. Professore universitario, presidente dell'Azione Cattolica negli anni difficili del rinnovamento e della “scelta religiosa” (di cui fu indiscusso protagonista), ma prima ancora marito e padre profondamente legato alla sua famiglia, Bachelet fu un uomo dalla intensa spiritualità e nello stesso tempo attento al momento storico in cui viveva. A venticinque anni da quell'assassinio, la sua figura continua ad interrogarci, a stimolare la nostra riflessione sul valore della cittadinanza e dell'impegno politico e sociale dei cattolici.

Proprio a questo tema Bachelet ha dedicato gran parte delle sue riflessioni. In primo luogo, egli distingue due tipi di azione: l'azione “sociale” e l'azione “religiosa”, poste su piani diversi, ma intimamente legate tra di loro. E' necessario, infatti, che alla base di ogni azione politica ci siano dei valori morali e religiosi saldi e profondi. Solo così si può evitare di cadere in quella che Pio XII chiama l' “eresia dell'azione”, vale a dire l'azione fine a se stessa, il fare per il fare, svuotato dei suoi contenuti. Compito dei cattolici è quello di cercare di dare ai problemi della società in cui vivono delle soluzioni che si ispirino al cristianesimo e alla dottrina sociale della

Chiesa, con la consapevolezza che il Vangelo può aiutare a risolvere la questione sociale realizzando la cooperazione di tutti gli uomini alla Redenzione, ma non può risolvere le questioni tecniche, economiche o politiche. A chi pensa una cosa del genere, Bachelet ricorda la frase di Gesù che, dopo aver mostrato l'effigie di Cesare sulla moneta, disse: “Date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio”.

Ci sono dei punti fondamentali su cui è necessario insistere perché l'azione sociale dei cristiani sia veramente qualificata. Innanzitutto, il *primato dello spirituale* che implica che di fronte ad ogni tentazione materialistica ci si ricordi che ciò che dà all'uomo la dignità è la sua anima immortale. La *chiarezza delle idee* sull'uomo e sul mondo, che può venire solo da una formazione religiosa e morale profonda. La *formazione del carattere*, di cui sono responsabili la famiglia, la Chiesa e la scuola, intesa come orientamento alle virtù teologali perché “solo la *fede* profonda e viva può consentire di non smarrirsi nei labirinti mobili della vita sociale; solo l'autentica *speranza* cristiana può consentire una giusta prospettiva e l'ottimismo non spensierato indispensabile per un'azione così incerta, rischiosa o logorante come l'azione sociale; solo la *carità* cristiana può far comprendere dal di dentro i problemi della società, aiutare a impostarli secondo giustizia” (Bachelet, 1958). Alla formazione spirituale deve accompagnarsi, secondo Bachelet, la *consapevolezza delle proprie responsabilità nell'ambito e nel momento storico in cui si è chiamati a vivere*. Questo significa avere uno sguardo attento sul mondo, osservare con criticità le varie situazioni, i cambiamenti in corso, il quadro complessivo della situazione economica, politica e sociale perché solo in questo modo si può dare senso all' “azione sociale”. Qui si gioca la grande sfida dei cattolici: essere “nel mondo”, ma non “del mondo”, partecipare al travaglio dell'umanità, ma evitare il rischio di perdere di vista l'essenziale, organizzarsi in partiti politici di cittadini e non di fedeli, rimanendo però fedeli alla Chiesa. E' l'unico metodo possibile, è il metodo della Croce, quella piantata al crocevia della civiltà.

Il bene comune cristianamente inteso, quindi, è il fine dell' "azione sociale" dei cattolici. E' necessario, però, essere ad esso educati. Questo è valido soprattutto per le giovani generazioni, affinché esse possano comprendere l'importanza dello scendere in campo in prima persona, del portare il proprio contributo, per quanto modesto possa essere, alla costruzione di una società più giusta. Educare al bene comune vuol dire, per Bachelet, "formare a un retto e vigoroso ideale, aiutando l'uomo ad impadronirsene con l'intelligenza e ad adeguarvi la sua formazione spirituale, morale e tecnica" (Bachelet, 1964), il che significa individuare dei valori, dei principi essenziali immutabili e trasmetterli ai giovani assieme al senso storico, cioè alla capacità di coniugarli con il presente, con il qui e ora nel quale si è chiamati a vivere. A questo va aggiunto un altro aspetto fondamentale e quanto mai attuale, cioè quello di una adeguata preparazione culturale, tecnica e professionale. Come ha ricordato padre Bartolomeo Sorge in occasione del XXV convegno Bachelet, non basta essere santi per costruire la città degli uomini, non basta la contemplazione, è necessaria anche l'operazione. Per dirlo con le parole di don Tonino Bello, bisogna essere "contemplativi".

Come realizzare, dunque, questa educazione? Tramite la famiglia, cellula fondamentale della società, che educa al rispetto e al senso della comunità. Tramite la Chiesa, che i ragazzi dovrebbero vivere nelle sue articolazioni. Tramite la scuola, sotto il profilo della conoscenza. E infine tramite le associazioni giovanili, che integrano l'educazione familiare e quella scolastica. Il processo di educazione al bene comune, però, non può dirsi concluso con la giovinezza, anzi esso continua e assume forme nuove e più responsabili nell'età adulta, quando si è chiamati a partecipare alla vita pubblica e ai "corpi intermedi" in cui si organizza una società democratica.

La riflessione di Bachelet sul senso e sulla realizzazione del bene comune, la convinzione con cui ci parla dell'impegno dei cattolici in politica, l'idea di valori religiosi che possano guidare fermamente tale impegno rappresentano la parte principale

dell'eredità culturale che egli ci ha lasciato. Oggi, come cristiani e soprattutto come giovani cristiani, abbiamo il dovere di lasciarci interrogare dalle sue parole, perché il suo sacrificio, quello di un "martire laico" come l'ha definito il cardinal Martini, non sia avvenuto invano; perché la sua morte, per mano di chi non conosceva il dialogo come arma vincente, continui a rappresentare per noi uno stimolo; perché la profezia di un uomo che muore in difesa dei propri ideali, che ha incarnato nella sua vita tutto ciò in cui credeva, ci faccia capire che il divario tra l'ideale e il reale può essere colmato. Si parla tanto, negli ultimi tempi, di generazioni di giovani disinteressati alla vita politica: io non credo che ciò sia vero, credo piuttosto che si faccia della sociologia spicciola quando si cerca di generalizzare, ma nello stesso tempo mi rendo conto che c'è il rischio, di fronte al panorama politico attuale, di essere disillusi. E' qui che le riflessioni di Bachelet possono venirci in aiuto: la sua storia, la sua stessa vita ci insegnano che è possibile fare politica in maniera seria e responsabile, che da cristiani è possibile far sentire la propria voce aprendosi al dialogo con le altre parti in gioco. La definizione di Bachelet come "uomo della sintesi" incarna perfettamente la sua volontà di confronto, anche con chi la pensa diversamente da lui. Nel contesto storico in cui egli viveva, quello dell'apertura della Democrazia Cristiana a sinistra, che già era costata la vita ad Aldo Moro, Bachelet non si stanca di cercare il confronto. In tali situazioni, ieri come oggi, i cristiani devono farsi portatori dei valori umani (quali la libertà e il rispetto dell'individuo) che anche la civiltà laica può condividere, allo scopo di arrivare ad una linea politica comune. E' quella che viene chiamata "laicità dello Stato". E' qualcosa su cui oggi siamo chiamati a riflettere.

Io non mi sento di dare delle risposte in proposito, posso però sollevare delle domande, perché penso che il merito della rilettura in chiave attuale di Vittorio Bachelet sia proprio quello di aver suscitato in me degli interrogativi sul valore della politica, sull'impegno responsabile per la costruzione del bene comune e sulla laicità dello Stato. Allora, mi chiedo: qual è il confine tra la

laicità e il laicismo? Fino a che punto io, cattolico, posso spingermi nel confronto con l'altro, senza "rinnegare" le convinzioni religiose profonde che sono alla base dei valori in cui credo? Non si corre forse il rischio di perdere le proprie origini? Bachelet è riuscito a fare tutto questo, senza mai dimenticare di mettere il Vangelo al primo posto, nella vita quotidiana, come in quella politica. La "scelta religiosa" che egli ha fatto per l'Azione Cattolica nei primi anni '70, o "scelta essenzialmente religiosa" come amava definirla, in un primo momento mi sembrava un controsenso: perché proprio lui, che insisteva sull'impegno socio politico, che ne aveva fatto un punto nodale della sua vita, ha fatto una scelta di questo tipo che, guardata superficialmente, mi sembrava una forma di disinteresse nei confronti del mondo? Ho capito, poi, che forse le parole possono trarci in inganno, che la "scelta religiosa" è più fine, ha delle sottigliezze che a ben guardare non fanno che confermare ciò che Bachelet aveva sempre detto: mettere la fede al primo posto. Qui sta la sua grandezza. Paola Bignardi, per spiegare il senso della "scelta religiosa", afferma: "Come cristiani rischiamo di restare estranei alla modernità, se non ci impegniamo a dare significato e nuovo spessore alla fede e se non ci attrezziamo ad accogliere con una più lucida consapevolezza le istanze del tempo presente e le domande di senso che sorgono oggi nel cuore di tante persone in ricerca, credenti e non credenti" (Bignardi, 2001).

Un ultimo punto su cui vorrei soffermarmi è la riflessione di Bachelet sulla dimensione internazionale della politica: negli anni del secondo dopoguerra, anni in cui l'ONU era appena sorto e si iniziava a parlare del processo di unificazione dell'Europa, egli fa un'analisi lucida e dettagliata sulla necessità di superare le concezioni particolaristiche tipiche del nostro continente, ricercando sulla base della civiltà e della cultura comuni e della comune tradizione cristiana, una forma di integrazione delle diverse nazioni. A distanza di quasi cinquant'anni, dopo che è stata firmata una Costituzione comune, quanto ci sentiamo cittadini europei? Quanto

ci siamo battuti perché venissero riconosciute le radici cristiane del nostro continente? Evidentemente non abbastanza!

Ancora una volta mi colpisce l'ampio respiro della riflessione di Bachelet. Forse quel "pensa globalmente, agisci localmente" che il professore di sociologia ci ha detto il primo giorno di lezione, egli, profeta dei nostri tempi, l'aveva già colto da parecchio ed è per questo che continua a parlarci con straordinaria attualità. A noi il compito di cogliere l'essenza della vita di Bachelet, perché il suo sacrificio non sia stato vano. E' il minimo che possiamo fare.

*Paola De Lena*

---

### **Bachelet: uomo di fede profonda**

La figura di Bachelet, docente universitario, amministratore a Roma e Presidente dell'A.C.I., si mostra a me quale uomo di fede profonda in particolare attraverso queste righe: «La messa domenicale con la predica e l'istruzione religiosa... (pp.81); la vita eucaristica: la devozione e la imitazione mariana con speciale onore per la pratica quotidiana del rosario... (pp.82 da Gli ideali che non tramontano);

Questa frase secondo me è importante, perché mi porta a riflettere sull'importanza della Santa Messa e sull'importanza che hanno i sacramenti, specie la Riconciliazione e l'Eucaristia.

La Santa Messa è il centro della nostra fede, la preghiera più gradita a Gesù. E' lo stesso sacrificio di Cristo per noi, avvenuto 2000 anni fa sulla croce e, allo stesso tempo, la celebrazione della sua Risurrezione.

Il termine Riconciliazione mi riporta invece a pensare a tutta la grazia che il Signore vuol donare attraverso la Confessione, utile per la salvezza dell'anima!

All'insegnamento di Gesù: "Amerai il prossimo tuo come te stesso" (vangelo secondo Matteo cap.22,39), mi rimanda invece alla riflessione di Bachelet riguardo il concetto di salvezza eterna: "se noi sentissimo veramente che la salvezza eterna di tanti che ogni

giorno, nella vita comune, ci stanno intorno, dipende, in parte, dalla nostra responsabilità... (pp.65 da Gli ideali che non tramontano) con ciò intendo dire che anche noi contribuiamo ai disegni di salvezza di Dio a beneficio di tutti, specie dei peccatori.

Da ciò consegue anche l'utilità del pregare per i politici: "Forse, in quanto cristiani, in quanto cattolici, dovremmo prima di tutto ricordarci che questi poveri uomini politici sono gente che ha bisogno speciale della nostra preghiera..." (pp.74 da Gli ideali che non tramontano). Meditare e pregare é necessario per la nostra vita spirituale come il respiro lo è per la nostra vita fisica.

Tantomeno è da trascurare l'Eucaristia, nella quale si rende presente Gesù stesso così da unirci tra noi e a Lui. Partecipare all'Eucaristia comporta sempre anche vivere per riparare i peccati propri e altrui.

Bachelet è stato il Presidente dell'Azione Cattolica che ha riproposto la scelta religiosa, rinnovandola nel contenuto: egli l'ha interpretata come la scelta di Maria che è rimasta ai piedi della croce di suo figlio Gesù.

Penso che il modo migliore per essere devoti a Maria sia imitare il suo atteggiamento contemplativo. A questo proposito, il rosario è "preghiera contemplativa": non è un continuo ripetersi di formule e parole, ma è approfondimento: ogni qual volta si annuncia un mistero, "ci si sintonizza", facendone memoria, con gli eventi della vita di Gesù al fine di riuscire a metterli in atto nella pratica di tutti i giorni, nel nostro vivere quotidiano, anche quando la vita fa male laddove c'è sofferenza. Questa preghiera aiuta a vivere la propria vocazione e la propria fedeltà a Cristo e la propria missione di collaborazione alla sua opera di salvezza.

Un'altra frase di Bachelet a mio parere è piena di significato, in quanto sintetizza e racchiude il mistero della Croce: «Dal giorno in cui Cristo è morto in croce, noi possiamo conquistare la nostra liberazione. Da quel giorno abbiamo appreso che la liberazione è nella croce. Perché se la Risurrezione è la manifestazione della vittoria, la liberazione è l'effetto della croce. Noi dobbiamo imparare

che solo il sacrificio totale è quello che ci libera, sola l'obbedienza totale, fino alla morte e alla morte di croce, è quella che ci dà la redenzione, la liberazione cioè definitiva." Da ciò io ne deduco che Dio ci ha perdonato attraverso suo figlio Gesù in quanto fatto uomo è salito in croce per la salvezza di tutta l'umanità e perciò siamo perdonati. Però dobbiamo morire a noi stessi ovvero riconoscere i nostri peccati in quanto sono la nostra croce. Solo allora noi risorgeremo dalla morte a nuova vita. Gesù legge e parla attraverso il cuore, sede di ascolto in maniera diversa l'uno all'altro e solo Dio sa quello di cui ognuno ha bisogno."

Il messaggio che Bachelet ci lancia, è un continuo voler legare alla vita quotidiana il mistero di Cristo morto e risorto. Spetta a noi decidere se vogliamo attuare questo messaggio nella nostra vita: riusciremo a farlo nel momento in cui ci impegneremo a vivere il sacrificio come Gesù ha fatto. Non è un sacrificio fine a se stesso, ma è anche bene per l'altro, poiché la vera libertà non è solo avere la libertà ma anche essere capaci di darla.

E Bachelet ha vissuto uno stile di servizio insieme ad una grandissima libertà: il servizio è lo stile di chi vive nella libertà le proprie scelte.

*Stefania Pia*

---

## **"Nel mondo, ma non del mondo"**

«Il mondo, il nostro paese, è in rapida trasformazione, ma il suo cammino, se non privo di pericolose minacce per l'uomo, è anche profondamente inciso di segni cristiani, di attese cristiane di speranze cristiane. A noi il compito di essere uomini, di educare uomini tali, da non deludere quelle attese, da realizzare quelle speranze, per non lasciare il nostro mondo terreno privo del messaggio della salvezza cristiana». (R. Bindi e P.Nepi, a cura di, *La responsabilità della politica*, pag. 69 ed. AVE 1992)

È da questa provocazione, scritta e vissuta da Vittorio Bachelet, autentico testimone di laicità cristiana nella chiesa e nella

società civile, che vorrei iniziare la mia riflessione. La lettura di queste parole ha infatti suscitato in me profondi interrogativi sul valore dell' impegno politico, sociale per la costruzione del bene comune, argomento molto distante alla mia vita, ma problema sempre attuale, anche in questo nostro tempo. Tutto è nato dall'incontro con il pensiero vivo di Bachelet, assassinato 25 anni fa, un pensiero che ancora continua a turbare e a stimolare la nostra riflessione sul significato della cittadinanza, sul valore della politica. Per me, giovane di oggi con una visione scettica e relativistica della politica, cosa rappresenta questo impegno politico in un tempo dove esso si riduce all'immaginario in cui rinuncia alla profezia, che non svela ma cela, che non rivela, ma nasconde ?

Bachelet è riuscito ad essere un profeta del suo tempo concependo il servizio alla comunità come lo stile da assumere nella costruzione della città, concependo la politica come l'ambito in cui ognuno deve portare il proprio contributo e le proprie capacità, in vista della costruzione di quel bene comune che rappresenta il fine relativamente ultimo della politica. L'impegno politico è stato per lui una dimensione del più generale ed essenziale impegno a servizio dell'uomo, che ha trovato la sua sorgente di valore nelle radici spirituali, religiose, etiche, culturali che lo animano dall'interno e lo sostengono.

Cosa significa dunque essere profeti del nostro tempo? Significa vivere con un carattere, uno stile, una prassi profetica : coltivare la sobrietà, la forza dell'indignazione, l'amore per la giustizia, la denuncia dell'ipocrisia, l'annuncio della pace.

Bachelet ha dimostrato con la sua vita che ciò è possibile solo se si risponde ad un Tu presente, solo se si vive in maniera diversa il presente, se si è immersi nel mondo ma non si appartiene al mondo. Non si deve infatti, secondo Bachelet, rischiare di professare e predicare un cristianesimo astratto, rischiare di cadere in quella che PIO XII chiama l' "eresia dell'azione", ovvero l'agire per l'agire, il fare, l'organizzare, il moltiplicare le iniziative assillati solo dalla

necessità di un successo visibile delle cose che si fanno, pur partendo da buoni propositi.

Per un'azione qualificata, spiega Bachelet, è necessaria la fatica della preparazione, l'educazione delle doti personali, e soprattutto è indispensabile la partecipazione viva al "travaglio dell'umanità" nel momento storico in cui ci troviamo a vivere e a operare. (*R. Bindi e P.Nepi, a cura di, La responsabilità della politica, pag. 30 ed. AVE 1992*)

L'impegno del cristiano nel mondo, non è altro, per Bachelet, che una specificazione delle tre virtù teologali; fede, speranza, carità. Per vivere nella verità bisogna anzitutto impegnarsi ad agire evangelicamente con spirito di fede, superando i continui tentativi di ricorrere agli accomodamenti, ai compromessi tra il modo di pensare del Vangelo e quello del mondo.

Il cristiano deve concepire la vita come un camminare, come una ricerca, e non come qualcosa di assodato e già soddisfacente, come una possibile e realizzata felicità contingente: deve riconoscere e seguire Cristo, che genera nel credente un atteggiamento esistenziale caratteristico, per cui l'uomo è un camminatore instancabile verso una meta non ancora raggiunta, certo del futuro perché tutto è poggiato sulla Sua presenza. Nell'abbandono e nell'adesione a Cristo fiorisce un atteggiamento nuovo a tutto, che genera un'esperienza di pace.

Bisogna dunque, secondo Bachelet, essere cristiani nutriti di forte spiritualità e alimentati della vita di grazia, che sanno, anche grazie a ciò, operare senza paraocchi tenendo presente l'insieme dei problemi della società, mantenendo uno sguardo profondo, una capacità di lettura puntuale della realtà, dei fenomeni, degli avvenimenti, del presente. Cristiani come Bachelet, ma anche come don Tonino Bello che esortava: «Dobbiamo essere capaci di trascendenza, di contemplazione nell'impegno concreto, nell'azione».

Ma cosa significa in concreto leggere "in filigrana" gli avvenimenti ?

Significa mantenere uno sguardo profondo, ampio e ad ampio raggio, che sappia dare un'anima agli eventi. Significa individuare strade nuove, senza abbandonarsi alla deriva del tatticismo, capaci di una politica che cammini a piedi scalzi o con i sandali del servizio. Significa vivere con passione il presente, aperti alla speranza, non amministrando ma preparando il futuro; significa progettare indicando la direzione, dopo averla intuita. O, come avrebbe spiegato Giorgio La Pira, «vivere la politica come esperienza religiosa più alta dopo l'unione intima con Dio. Essere artisti e mistici nello stesso tempo, essere uomini di genio, di fantasia».

Ancora, leggere in filigrana gli avvenimenti significa rispettare il bene comune, la sua indiscussa sovranità. Ma per fare questo, afferma Bachelet, serve una educazione al senso comune, serve formare «l'uomo ad una lineare aderenza agli essenziali, immutabili principi della convivenza umana e al senso storico, rendendolo consapevole della necessità di attrezzarsi spiritualmente, intellettualmente, moralmente, tecnicamente per divenire capace di attuare concretamente quei principi nella concreta convivenza umana in cui è chiamato a vivere». (*R. Bindi e P. Nepi, a cura di, La responsabilità della politica, pag. 54 ed. AVE 1992*)

Serve una educazione al senso del bene attraverso la famiglia, strumento essenziale che armonizza il rispetto e la personalità di ogni membro con il senso della comunità, che allena il bambino e poi il ragazzo a vivere in comunità, a contemplare le esigenze della sua personalità in sviluppo con quelle proprie della comunità familiare. Attraverso la Chiesa, che il bambino e il ragazzo dovrebbero conoscere e vivere nella sua articolazione parrocchiale, ma già aperti alla realtà diocesana e alla chiesa universale nei suoi grandi problemi. Attraverso la scuola, che dovrebbe maggiormente educare sotto il profilo della conoscenza, ai valori del bene comune. E attraverso le associazioni giovanili, strumenti preziosi per la formazione al senso del bene comune e all'impegno per esso.

Ma soprattutto c'è bisogno di educarsi ad una concreta attenzione del cittadino adulto, e alla sua attitudine alla responsabilità verso i problemi della comunità politica, attraverso l'esercizio responsabile dei propri diritti civili e l'adempimento dei doveri.

Quanto sono abituata ad agire nella consapevolezza della presenza di Dio? Quanto mi impegno a formare la mia coscienza, che è insieme voce della ragione e di Dio, che dal fondo del cuore guida l'uomo, lo sostiene e lo richiama?

Quanto sono in grado di manifestare Gesù, di darlo al mondo con l'esempio, con la parola? Quando faccio il mio dovere, omaggio più caro a Dio, che deve compiuto con tutta la perfezione di cui si è capaci in quel momento?

So davvero osservare la realtà con occhi attenti e profondi? Quando, come cristiana, sono “nel mondo” e non “del mondo”?

Bachelet indica un solo ed unico metodo che ci permette di realizzare nella società il piano di Dio, che ci permette di operare con generosità e costanza, nella convinzione che il successo di questa azione non si avrà che nell'ultimo giorno: è il metodo della Croce, centro della storia umana. E', direbbe San Paolo, solo abbracciando la croce di Cristo che si diviene “corazzati” contro il male, che si mira definitivamente a Dio, che si diviene potenti nella preghiera, che si vive una gioia che preannuncia il cielo.

Ma cosa significa accogliere la logica della Croce nella nostra vita? Significa essere certi che solo attraverso di essa passa la nostra felicità, che essa non rappresenta solo mortificazione, sofferenza, ma tutto l'amore che Dio ha per noi.

Accogliere la logica della croce, ovvero accogliere l'amore di Dio senza rinnegare la nostra umanità. Gesù non toglie la sofferenza, la morte dalla nostra vita, ma si trova proprio lì, dentro tutto ciò che rappresenta limite, tentazione, difficoltà, ad insegnarci ad amare.

Ed in particolare «Siamo chiamati a vivere sulla terra ciò che le persone divine vivono nel cielo: la convivialità delle differenze», diceva Don Tonino Bello, che aggiungeva: «Siamo chiamati a

guardare in faccia la gente, a parlare con i poveri, a parlare a nome dei poveri, scrutando i loro bisogni, ascoltando il loro grido, facendoci interpreti delle ingiustizie di cui spesso sono vittime».

Solo l'uomo che vive questa speranza in Cristo vive la propria vita nello sforzo per il bene, nel tendere continuamente alla perfezione, nell'aderire ad una Presenza. E' difficile capire ed accettare questo discorso. Ma non bastano più i singoli profeti come Bachelet, La Pira, don Tonino Bello: sono necessarie comunità profetiche che, vivendo in modo nuovo, realizzino la pace in un modo inedito, mostrino l'avvicinarsi del Regno, mostrino la possibilità del compimento, Perché non provarci? Le parole muovono, gli esempi trascinano.

*Teresa Pifferi*

---

---

## **Bibliografia generale**

---

- V. Bachelet, *“La responsabilità della politica”*, Scritti politici, Rosy Bindi e Paolo Nepi (a cura di), ed. AVE, Roma, 1992
- V. Bachelet, *“Gli ideali che non tramontano”*, Scritti giovanili, Adolfo e Paolo Bachelet (a cura di), ed. AVE, Roma, 1992
- P. Bignardi, *“Un dono da condividere, un dono da moltiplicare”*, ed. AVE, Roma, 2001
- A. Braghetti e P. Tavella, *“Il prigioniero”*, Feltrinelli